

# BRAQUE



MIRÓ CALDER NELSON

*Varengeville, un atelier sur les falaises*



**MUSÉE DES BEAUX-ARTS  
EXPOSITION ROUEN**

**5 avril · 2 septembre 2019**

**OPUSCOLO  
DELL'ESPOSIZIONE**

**SOLO CONSULENZA  
IN LOCO. GRAZIE**

# Varengeville, un atelier sulle falesie

Arroccato sulla Costa d'Alabastro, il villaggio di Varengeville-sur-Mer (Senna Marittima) attira dalla fine del XIX secolo numerosi artisti, pittori, scrittori e musicisti. Pittori come Eugène Isabey, Camille Pissarro, Claude Monet, Auguste Renoir hanno posato qui il loro cavalletto, lo stesso luogo in cui André Breton diede alla luce il suo romanzo *Nadja*. Nel 1928, l'architetto americano Paul Nelson acquista qui una casa in campagna e fa scoprire il villaggio ai suoi amici Marcelle e Georges Braque. Quest'ultimo, cresciuto a Le Havre, era allora considerato come uno dei più grandi pittori francesi. Mentre il suo amico Pablo Picasso si trasferisce nel 1930 a Boisgeloup, vicino a Gisors, egli decide di stabilirsi in Normandia e costruisce nel 1931 una casa, all'interno della quale si ritirerà per lunghi periodi di tempo, fino alla sua morte nel 1963.

Varengeville porta un po' di aria fresca nell'opera di Braque: nuovi argomenti, interesse per il paesaggio e per l'antichità, comparsa del tema degli uccelli, ma anche l'utilizzo di nuovi materiali per una nuova pratica: la scultura. La sua vita Varengeville, trascorsa tra creazioni, passeggiate, incontri, è documentata dalle fotografie scattate all'epoca da Mariette Lachaud. Sono numerosi gli artisti, i poeti, gli scrittori che fanno visita ai coniugi Braque. Nell'estate 1937, soggiornano qui lo scultore americano Alexander Calder, il pittore catalano Joan Miró e Hans Hartung, pittore di origine tedesca. Situato all'estremità dell'Europa, prima dello scoppio della guerra, Varengeville è divenuto un atelier sulle falesie. Questa esposizione porta per la prima volta lo sguardo su questa avventura fertile di amicizie artistiche.

### **VARENDEVILLE, FONTE DI ISPIRAZIONE E DI POESIA**

Dopo aver trascorso diversi anni sotto il sole di Sorgues e del sud della Francia, Braque ritrova la Normandia della sua infanzia a Varengeville. Assieme a sua moglie Marcelle, soggiorna tutte le estati in una longère (tipica casa normanna), fatta costruire appositamente per loro, a volte fino ai primi freddi dell'inverno. Ogni giorno, Braque passeggia su e giù lungo la spiaggia o per la campagna. Avverte un legame profondo con il clima e il sito monumentale di Varengeville e torna a riconsiderare la pittura paesaggistica. Nessuna presenza umana nelle immensità con il quale il pittore entra in comunione ma barche abbandonate (*La Plage de Dieppe*, 1929) o il mare che si infrange ai piedi delle falesie (*Falaise d'Étretat*, 1930.) Solo le divinità dell'antica Grecia, alle quali Braque piace fare riferimento, sono invitate (*La Plage*, 1931-1932).

La rotondità delle forme femminili ispirate al paesaggio trova il suo apice nel grande *Nu couché* (Nudo disteso, 1935), con arabeschi e aplat di colore, la cui composizione risponde alle forme molli della *Grande nature morte brune* (Grande natura morta bruna, 1932). Nello stesso modo in cui Picasso aveva trattato a lungo il tema della modella nell'atelier dello scultore, Braque debutta nel 1936 con una serie di ritratti femminili, mettendo in scena il pittore e il musicista (*La Femme à la palette* e *La Pianiste*). Alla sagoma della giovane donna, Braque imprime un profilo nero che richiama le figure dei vasi greci.

### **LA SCULTURA, UNA NUOVA PRATICA**

Se le monumentali falesie di Varengeville risvegliano l'interesse di Braque per il paesaggio, lo stesso si può dire per la spinta verso l'esplorazione di quel terreno ancora sconosciuto per l'artista, la scultura. È partendo dagli oggetti naturali raccolti durante le passeggiate, come sassolini, pezzi di gesso, ossa, legni portati dalla risacca, che Braque approccia a questo nuovo linguaggio. La sua pratica è doppia: il taglio diretto, questa pietra morbida che ha dato luce ai grandi edifici della Normandia, dall'abbazia di Jumièges alla Cattedrale di Rouen; l'arte dell'assemblaggio, che richiama i collage del periodo cubista, successivamente ripresi con la stampa del gesso e del bronzo.

In quello stesso periodo, il gallerista ed editore Ambroise Vollard propone all'artista di illustrare un testo a sua scelta. Il fervido amante della mitologia greca deciderà di illustrare la *Théogonie* di Esiodo, che otto secoli prima della nostra era racconta la storia della formazione del mondo e la successione delle generazioni divine. Queste figure ispirate all'antica Grecia appaiono principalmente nell'incisione e nella scultura, quasi a riconnettersi con il gesto arcaico dello scultore. L'invenzione dei gessi incisi richiama le incisioni della ceramica attica a figure nere, così come la particolarità geologica delle falesie di Varengeville, dove linee di selce nera sfiorano l'immacolato candore del gesso.

## **PAUL NELSON E FRANCINE LE CŒUR**

Dopo la sua partecipazione all'offensiva decisiva dell'Argonne, avvenuta nel 1918 sulle Ardennes, Paul Nelson scambia la sua uniforme di pilota aereo per quella di studente in architettura. Nel 1920 torna in Francia e si frequenta con Francine Le Cœur, decoratrice parigina. Nei pressi di Vareneville, che Francine conosce bene, la coppia affitta il *Petit Manoir*, che ospita l'antico atelier di Camille Corot, di Isabey et di Monet, prima di acquistarlo nel 1929. Proveniente da una dinastia di architetti, il nonno Charles Le Cœur era un amico di Renoir, Francine introduce suo marito nell'ambiente artistico della capitale. Sono numerosi gli amici pittori, scultori, galleristi, francesi e stranieri, come Vassily Kandinsky, Fernand Léger, Jean Arp, Christian Zervos, Henri Laurens e molti altri, ospitati in giornata o per intere vacanze sulla Costa d'Alabastro. Ammesso nell'atelier del maestro del cemento armato, Auguste Perret, diplomato poi nel 1927, Nelson diventa una figura di spicco dell'avanguardia, soprattutto per l'architettura ospedaliera, in cui può mettere in pratica le sue teorie umanistiche. Le sue ricerche sulla prefabbricazione lo conducono all'ideazione del progetto sulla *Casa sospesa* (1936-1938), un'abitazione adattabile ai bisogni dei suoi vari occupanti. Arp, Miró e Léger collaborano al primo bozzetto (ora perduto) che fa una breve sosta a Vareneville prima di essere presentato a New York nel 1938. Calder, Miró et Léger contribuiscono alla realizzazione del secondo, conservato al MOMA di New York.

## **1937 : L'ESTATE DEI GIGANTI**

Nel 1937, mentre all'Esposizione Internazionale di Parigi, i padiglioni della Germania nazista e dell'Unione Sovietica si scontrano tra loro, la guerra era già in Europa. Il massacro di Guernica è, grazie a Picasso, al centro del padiglione della Repubblica spagnola, dove è inoltre possibile ammirare un omaggio ai minatori di Almadén, la *Fontana di Mercurio* di Calder (Barcellona, Fundació Joan Miró), *Il Mietitore*, affresco distrutto da Miró e *La Monserrat* di Julio González (Amsterdam, Stedelijk Museum). Questa riunione di artisti, critici nei confronti del fascismo, rappresenta anche una riunione di amici: su invito dei Nelson, i Calder passano l'estate a Vareneville, raggiunti dai galleristi di Miró, Pierre Loeb e Pierre Matisse, figlio del pittore, sua sorella Marguerite e suo marito Georges Duthuit, che affittano delle *maisons familiales*. I Miró e la loro figlia Maria Dolores si uniscono a loro per un mese. Al suono della fisarmonica, suonata da Louisa Calder e Georges Braque, si danno appuntamento per partite di tennis, bowling e bagni al mare, immortalati dal pittore Hans Hartung. Claude Duthuit, allora bambino, ricorda «le colazioni dai Braque, la raccolta di more con i Miró, la sua scoperta del *Circo* di Calder messo in funzione da lui stesso presso i Nelson». Nel garage, Calder crea oggetti in filo di ferro e sculture all'interno di scatole di conserva che regalerà ai suoi amici. L'estate del '37 di Vareneville appare come una magica parentesi, sul ciglio della falesia.

## VARENGEVILLE, FOCOLARE DI AMICIZIE ARTISTICHE

Prima della guerra, cercando la compagnia degli artisti, Nelson promuove un vero e proprio fermento attorno a Braque. Instaura una solida amicizia con il suo compatriota Calder, di cui possiede alcune gouache, una Mucca in filo di ferro e una scultura (battezzata Il Danzatore da Francine e Paul). La leggendaria generosità di Calder si traduce inoltre in una serie di scambi con Braque, al quale offre una composizione planetaria a tela di ragno Senza titolo (1937 circa) o con Miró, il quale realizza un ritratto in filo di ferro. Tra Braque e Miró, che condividono i primi mesi della «strana guerra» a Varengeville, nasce una stima reciproca. Braque offre a Miró *La Spiaggia di Varengeville* (1956), oltre a dedicargli un *Ritratto di donna* (1955).

Questi scambi permettono inoltre a Nelson di sperimentare la sua intenzione di inserire le arti plastiche nell'architettura, compresa quella domestica. Durante l'estate del 1938, Miró copre letteralmente le pareti della sua abitazione con un vasto affresco astratto, *La Nascita del Delfino*. In parte distrutto durante l'occupazione tedesca, quest'opera oggi descrive attraverso le sue deformazioni e colori il corpo di un animale marino. Il viaggio di Varengeville offre l'occasione a Miró di tornare al paesaggio con *Il Volo di un uccello sulla pianura II* (1939) che rappresenta, in una visione fugace, il movimento del treno su un campo lavorato e un uccello in volo.

## UN RIFUGIO IN TEMPI DI GUERRA

Mentre la guerra si propaga in Europa, nel corso dell'estate 1939, la famiglia Miró lascia definitivamente Parigi al fine di raggiungere Varengeville, in cui si trovano i loro amici. Si rifugiano al Clos des Sansonnets e qui Miró realizza, da agosto a dicembre dello stesso anno, due serie di piccole tele, *Varengeville I* e *Varengeville II*, dominate da aplat neri, sfumati da piccoli tocchi di colore. L'onnipresenza della notte, l'idea di un'evasione o di un altrove (*Donne e uccelli nella notte*, 1939) si inseriscono tra i temi prediletti dall'artista fino al 1941. Miró si ritira in una vita ascetica e intraprende, nel gennaio del 1940, la serie *Costellazioni*, una delle più mature della sua carriera. Contemporaneamente, e senza essere a conoscenza di questi lavori, Calder inizia negli Stati Uniti la composizione delle sue *Costellazioni*, una serie di sculture composte da pezzi di legno collegati da fili di acciaio, dalle forme biomorfiche e colorate.

Braque, tornato in Normandia durante i primi mesi della guerra, smette di dipingere per un anno, dedicandosi principalmente alla scultura. Quando decide di riprendere il pennello, si dedica a nature morte oscure e severe, vanità che evocano il malessere della guerra: pesci cristici (*I pesci neri*, 1942), teschi e crocifissi in materia spessa (*Vanitas*, 1939). Chiuso in sé stesso, l'artista sembra aver instaurato un lungo e duro dialogo con il suo io.

## VARENGEVILLE, CORTE E GIARDINO

Dopo la guerra, Braque si alterna tra Parigi e Varengeville, sviluppando in ogni luogo una serie di nuovi motivi. Mentre a Parigi lavora ai *Biliardi* (1944-1949), una serie di grandi composizioni silenziose e virtuose, a Varengeville si dedica allo studio dei motivi che lo circondano, alla rappresentazione del giardino e della campagna circostante. Campi di grano, piogge e biciclette evocano la semplicità di questa vita rurale. La banale sedia da giardino che può essere vista in molte fotografie attira particolarmente la sua attenzione e diventa oggetto di una vera e propria serie di creazioni. Gli arabeschi decorativi dello schienale e la rete metallica della seduta invadono la tela, l'impasto rustico o gli aplat dei finti legni giocano con la prospettiva, per negare finalmente la profondità e riportare il reale alla superficie del dipinto. Come nei tempi del cubismo, l'oggetto della vita di tutti i giorni si libera della sua banalità e del suo aspetto pittoresco per accompagnare l'artista nella sua ricerca sulla rappresentazione dello spazio.

La serie introspettiva degli *Ateliers* sarà sviluppata tra Parigi e Varengeville, con le tele trasportate spesso sul tetto dell'automobile. In queste grandi tele, dal disordine composto e suggestivo, appare l'uccello, uno dei principali soggetti degli ultimi quindici anni, collocato in cima a un cavalletto nell'*Atelier VI*.

## IL MOTIVO DELL'UCCELLO NELL'OPERA DI BRAQUE

Nell'atelier fatto costruire da Nelson per Georges Braque nel 1949, nessuna finestra sulle pareti ma alte aperture rivolte verso il cielo. È in questo nuovo spazio creativo che si impone il tema dell'uccello. In volo, punto centrale della composizione, è lo «choc del canto», come spiega Braque al poeta André Verdet. «Il canto della sua luce inonda la tela. La tela finisce per diventare un canto».

Solitario, in coppia o all'interno di uno stormo, abbozzato o stilizzato, l'uccello di Braque è più di un semplice motivo. Universale, non appartiene a nessuna specie identificabile. Si colloca tra cielo e terra come un pretesto per dipingere lo spazio e rispondere alle aspirazioni spirituali dell'artista. Così, la testimonianza di Mariette Lachaud, fedele assistente di Braque, permette di situare l'inizio dell'esecuzione dell'*Uccello e il suo nido*, al mattino di Pasqua 1955, a Varengeville. Braque termina il dipinto dopo tre mesi di lavoro, conservandolo fino alla morte e portandolo con lui nel corso dei suoi vari spostamenti. Anche malato e ormai stanco, Braque riprende più volte le figure dell'uccello e del nido, incarnazione quest'ultimo del luogo di rinascita della vita.

## LA CERCHIA DI POETI

Dal 1900, Braque si muove al centro di una cerchia di poeti, Guillaume Apollinaire, Max Jacob, Pierre Reverdy, che accompagnano le avanguardie. All'indomani della seconda guerra mondiale, mentre l'incisione e la litografia cresceva nelle sue opere, Braque torna verso i poeti. Con ognuno di loro mantiene una relazione personale basata su viaggi fruttuosi e creativi. Il lavoro con Reverdy nasce nel 1910 per terminare in extremis prima della morte del poeta nel 1960 con *La libertà dei mari*.

Con René Char, più giovane di 25 anni, il legame è immediato. Senza conoscerlo, il giovane poeta rivolge al pittore di Varengeville *Seuls demeurent* la sua prima opera pubblicata dopo il silenzio osservato durante la Resistenza. L'incontro provocato da Christian e Yvonne Zervos, i direttori dei Cahiers d'Art, si rivelerà fruttuoso: a turno, ognuno guarda al lavoro dell'altro. Char scriverà di più per Braque che per qualsiasi altro artista; Braque sarà il primo dei suoi «sostanziosi alleati» che illustrano molte poesie e balletti. Il loro obiettivo comune è quindi «restituire l'uomo a se stesso», come scrive Char.

Braque ha illustrato più di cinquanta libri di scrittori e poeti, molti dei quali hanno viaggiato fino a Varengeville: Frank Elgar, Paul Eluard, Marcel Jouhandeau, Jacques Prévert, Georges Ribemont-Dessaignes ... Un motivo comune attraversa queste opere: l'uccello, su cui Saint-John Perse compone nel 1962 per gli ottanta anni di Braque, l'*Ordine degli uccelli*, accompagnato da dodici acqueforti del pittore.

## LE VETRATE DI BRAQUE A VARENGEVILLE

Sebbene non abbia mai fatto riferimento ad alcuna credenza religiosa, Braque non nega la dimensione spirituale della pittura. Con Matisse, Léger, Chagall e i loro contemporanei, partecipa allo slancio promosso da due domenicani, Couturier e Régamey, direttori dell'innovativa rivista *L'Art sacré* (L'arte Sacra). La moglie Marcelle, molto credente, organizza l'incontro con il curato di Varengeville, Jean Lecoq, incaricato di ricostruire la nuova chiesa di Saint-Dominique, situata al centro del borgo e incendiata durante la guerra. Per questo nuovo santuario, inaugurato nel 1954, Braque progetta all'interno di un granaio riconvertito le sue prime vetrate, *Dominique marchant vers la sainteté* (Domenico in cammino verso la santità), realizzate nell'atelier parigino del pittore vetraio Paul Bony.

La collaborazione continua anche per l'antica chiesa di Saint-Valery, nel cuore del cimitero marino in cui si è riservato un posto, interpretando liberamente un tema medievale, *L'Albero di Jesse*. In un'armonia di blu profondi e frammenti di turchese, sintetizza la genealogia del Cristo, incorporando i ritmi potenti degli aplat bianchi che evocano ali, onde e le falesie dominate dalla chiesa. Grazie al mecenate dell'Associazione degli Amici dei Musei delle Arti di Rouen (Association des Amis des Musées d'Art de Rouen), nella primavera del 2018, le bozze di queste due vetrate sono entrate nelle collezioni del museo delle Belle Arti.

## **RITORNO AL PAESAGGIO**

Se Georges Braque torna al paesaggio durante la sua residenza a Varengeville nel 1930, fu solo negli ultimi anni della sua vita che dona ad esso un ruolo centrale nella sua opera. Questo instancabile topografo costiero, di cui Robert Doisneau ci dà l'immagine meditativa, trae dalle sue passeggiate una serie di paesaggi piccoli e ordinati, epurati da tutti gli aneddoti per tendere verso rappresentazioni più sintetiche e universali.

Il mare, le scogliere, i campi, i cieli in cui gli uccelli si librano, sono rappresentati in formati allungati e stretti che accentuano la sensazione di orizzontalità. Con queste tavole caratterizzate da tocchi grassi al coltello, ridotti a due strisce di vernice spessa separate dalla linea di orizzonte, Braque ribadisce la materialità del dipinto. Come con Nicolas de Staël, con il quale ha allacciato un dialogo profondo, la tela del dipinto non è più un mero spazio di rappresentazione, ma una vera superficie su cui lo spettatore si confronta.

*La Sarclouse* è l'ultimo grande dipinto di Braque, il quale si spegnerà il 31 agosto 1963 nella sua casa parigina.

Verrà sepolto in una giornata piovosa al cimitero marino di Varengeville-sur-Mer il giorno dopo il funerale nazionale, tenuto in suo onore il 3 settembre 1963.

## **INFORMAZIONI PRATICHE**

### **MUSEO DELLE ARTI FINE**

#### **ORE**

Esposizione aperta tutti i giorni dalle 10h alle 18h.

Chiuso martedì, 25 dicembre, 1 gennaio e 1 maggio

#### **TARIFFE DELLA MOSTRA**

Prezzo intero: 9 € / Prezzo ridotto: 6 € /

Gratuito per bambini sotto i 26 anni e beneficiari di minimi sociali

### **Aperto dal 5 aprile al 2 settembre 2019**

#### **INGRESSO**

Esplanade Marcel-Duchamp 76000 Rouen

TEL. : + 33 (0)2 35 71 28 40

#### **ACCESSO**

- Accesso in treno: stazione SNCF Rouen Rive droite 1h10 da Parigi Saint-Lazare
- Accesso al bus:
  - fermata Square Verdrel, rue Jeanne d'Arc (F2, 8, 11, 13),
  - Arriva Beaux-Arts, rue Jean Lecanuet (F2, 5, 11, 13, 20)
- Metrobus: stazione stazione Rue Verte o Palais de Justice
- Parcheggio: area del palazzo